RIFLESSIONE SU MT 3,13-5,37

MATTEO 3,13-17: *Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».*

Riflessione: qui Mt segue Mc tranne il dialogo iniziale tra Gesù e Giovanni. Con questo breve dialogo Mt risolve due questioni imbarazzanti: 1) perché Gesù si fece battezzare da uno inferiore a sé? Perché si sottomise al battesimo di conversione essendo senza peccato? Gesù si assoggettò al battesimo di Giovanni per "compiere ogni giustizia" cioè in adesione al progetto salvifico del Padre che prevedeva la solidarietà del Figlio amato con il mondo peccatore fino al sacrificio della vita. La scelta di Gesù all'inizio del ministero sfocerà nel dramma della croce sul Golgota. La teofania è modellata sui racconti della chiamata dei profeti: Gesù viene consacrato Messia con una particolare effusione dello Spirito che lo abilitava ad annunciare il vangelo, a scacciare i demoni e a guarire gli infermi. Mt usando la terza persona anziché la seconda come Lc, trasforma la rivelazione a Gesù in una proclamazione di fede ecclesiale.

Domanda: *quale missione abbiamo ricevuto nel battesimo?*

MATTEO 4,1-11: *Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.*

Riflessione: il nesso con il battesimo è molto stretto: Satana si rifà alla voce risuonata al Giordano, mio Figlio amato. Si tratta di una rilettura biblica dell'esperienza fatta da Gesù: il suo ritiro nel deserto è collegato con l'Esodo dall'Egitto e il soggiorno di Mosé sul Sinai e le prove subite nel deserto. Le tre citazioni si riferiscono ai miracoli della manna (Es 16), dell'acqua (Es17) e al dono della terra (Es 23; 34). Solo Mt e Lc menzionano il digiuno di Gesù per 40 giorni; Mt aggiunge 40 notti per alludere alla permanenza di Mosé sul Sinai. La prima tentazione è collegata con la fame di Gesù ed è la tentazione di avvalersi della propria posizione per ottenere interessi personali. La seconda tentazione segna l'attesa di un messianismo spettacolare cioè di un Dio che soddisfi i nostri desideri; il miracolo come via facile alla salvezza. La terza tentazione è il tentativo di eliminare Dio e sostituirlo con altri idoli per esempio l'avidità delle ricchezze.

Domanda: *ci sentiamo tentati o pensiamo di essere immuni? Quali sono le tentazioni oggi?*

MATTEO 4,12-17: *Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande*

luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».
Riflessione: Gesù indica la regione della Galilea (a nord) come luogo previsto dalle Scritture per l'inizio della sua attività pubblica. Una regione lontana da Gerusalemme, perciò, era inconcepibile che il Messia venisse dalla Galilea terra contaminata dalla presenza di numerosi pagani. Nazaret villaggio oscuro e isolato. Cafarnao cittadina industriosa di confine, situata nel territorio di Neftali, sorgeva sulla sponda settentrionale del lago di Tiberiade, lungo la via del mare, la grande arteria che congiungeva Damasco con l'Egitto. Si trattava di un nodo strategico importante, posto di dogana presidiato da una guarnigione militare. Gesù inizia da qui l'annuncio del Regno e Mt vi vede la realizzazione dell'oracolo di Is che in occasione della disfatta e della deportazione in Assiria del Regno del Nord, ne predisse la liberazione per opera dell'Emmanuele, il bambino prodigioso discendente da Davide. Gesù è la luce che illumina coloro che erano avvolti dalle tenebre, cioè dal peccato. La proclamazione finale corrisponde a quella fatta dal Battista (3,2), tuttavia mentre Giovanni la predicò per preparare la venuta del Regno, Gesù lo attua con la sua attività.
Domanda: *ci sono terre o popolazioni maledette? Come guardiamo chi è diverso da noi?*

MATTEO 5,1-12: *[1]Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. [2]Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: [3]«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. [4]Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. [5]Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. [6]Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. [7]Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. [8]Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. [9]Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. [10]Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. [11]Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12]Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*
Riflessione: nel NT si contano circa 50 beatitudini e tutte hanno un valore molto intenso e profondo in quanto strettamente connesse con l'opera messianica di Gesù che porta a compimento l'opera di Dio nel mondo per l'attuazione del suo regno, ricolmo di benedizioni soprattutto per gli emarginati e gli oppressi. L'elemento specifico di ogni beatitudine è chiaramente di ordine escatologico poiché implica il rovesciamento della situazione presente di ingiustizia e di peccato. Mt presenta 8 beatitudini divisi in due strofe: la prima (vv 3-6) è incentrata sul tema della povertà; la seconda (vv 7-10) sul comportamento del credente verso il prossimo. I vv 11-12 non sono una nona beatitudine ma uno sviluppo dell'ottava. L'uso della terza persona conferisce alle beatitudini un carattere sapienziale valido per tutti i credenti. L'uditorio di Gesù è costituito dai discepoli, ma sullo sfondo risulta presente la folla. Il discorso programmatico del Regno non è riservato ad alcuni ma è rivolto a tutti. Tuttavia Mt considera gli apostoli come i prototipi che ogni credente deve imitare per appartenere al popolo di Dio. Gli apostoli sono i testimoni e i continuatori della sua missione. La beatitudine è riferita in gran prevalenza alla singolare gioia religiosa che viene all'uomo dalla partecipazione alla salvezza che scaturisce dalla presenza del regno di Dio.
La beatitudine della povertà: non si riferisce solo a una condizione materiale, ma anche ad un aspetto dello spirito umano; la povertà non è solo sociologica ma anche religiosa: il povero non è solo colui che non ha mezzi ma chi è umile e sa fare spazio a Dio per accogliere il suo regno che viene. La felicità dei poveri è sapersi amati da un Dio che investe completamente per loro mettendosi tutto dalla loro parte.
La beatitudine delle lacrime: rimanda a chi sperimenta il dolore del lutto. Gesù rivela la compassione di un Dio che non resta indifferente davanti al pianto dell'uomo ma si coinvolge, piange con i suoi figli e terge le lacrime dal loro volto. La sua compassione raggiunge anche il pianto inconsolabile di tante Rachele private dei loro figli dalla cattiveria umana.
La beatitudine della mitezza: coglie la qualità della relazione verso il prossimo. I miti sono persone capaci di accoglienza e maturità che si rapportano agli altri con semplicità e serenità, senza mai ricorrere al conflitto. Essendo estranei alla violenza sono in grado di custodire i doni di Dio, cominciando dalla terra che è la condizione per poter vivere la vita umana. Nel vangelo di Mt la mitezza caratterizza la personalità di Gesù soprattutto al momento del suo ingresso a Gerusalemme.
La beatitudine della passione per la giustizia: è il tema centrale del vangelo di Mt con un duplice senso: è un valore sociale ma è anche un attributo di Dio inscindibile dalla sua misericordia. Gesù dichiara beati coloro che aspirano alla giustizia, a vivere lo spirito del vangelo puntando alla comunione con Dio e con

il prossimo e si sforzano di raggiungere questo obiettivo a qualunque costo. Si tratta dell'innocente che rivendica i propri diritti calpestati e di chi si schiera a favore degli oppressi. La loro beatitudine è legata all'intervento di Dio che si china su di loro per saziare questa ardente attesa e a realizzare la giustizia che ha per effetto la pace.
La beatitudine della misericordia: è l'altra faccia della giustizia e manifesta la presenza di Dio che non cessa mai di perdonare il peccato dell'uomo. I misericordiosi sono quelli che hanno trovato nello stile dell'amore il vero dinamismo della fede, scoprendo che l'attenzione all'altro e il perdono concesso sono atti che agli occhi di Dio sono molto più preziosi degli adempimenti a riti e a precetti. La misericordia manifesta il cuore di Dio ricco di tenerezza e di misericordia.
La beatitudine della purezza: Gesù continua a sondare le profondità del cuore umano. I puri di cuore non sono quelli che ostentano una purezza esteriore, ma sono quelli che curano i propri sentimenti; essi non ospitano nei loro cuori ambiguità e doppiezza, ma fanno della trasparenza e della coerenza i principi ispiratori del proprio agire. La loro trasparenza li rende semplici e capaci, come Mosé, di vedere Dio, cioè di gustare la bellezza della sua amicizia.
La beatitudine dell'impegno per la pace: sono quelli che si adoperano per la pace sporcandosi le mani per scardinare strutture di potere che alimentano conflitti; sono quelli che si compromettono, anche a rischio della propria vita, per avviare processi di riconciliazione. La pace non è solo dono di Dio ma anche impegno e responsabilità dell'uomo. Chi si impegna per la pace viene chiamato figlio di Dio che è l'identità stessa di Gesù. La pace è strettamente collegata alla giustizia e al perdono.
La beatitudine della persecuzione: la ricerca della giustizia si scontra con la persecuzione cioè una opposizione dettata dalla violenza. I perseguitati a causa della giustizia sono il bersaglio di chi è ostile alla legge di Dio. La persecuzione è lo strumento usato dai corrotti di ogni tempo per nascondere il proprio egoismo, la verità e sabotare l'armonia che solo la giustizia e l'ordine possono garantire; in questo senso la persecuzione è permanente contro chi serve la giustizia.
La beatitudine della persecuzione a causa di Gesù: se prima il motivo della persecuzione era la giustizia ora la causa è individuata in Gesù stesso; la ricerca della giustizia trova il suo culmine nella sequela di Gesù che viene identificato con la giustizia. Seguire Gesù vuol dire percorrere i sentieri della giustizia ma questa opzione piò scatenare violenza. Essa però non può scoraggiare i discepoli ma può diventare gioia nel senso che l'ingiustizia e la persecuzione non possono affossare l'uomo. Sono attentati alla vita ma sono deboli come debole è ogni struttura di peccato e di male che attenta alla storia. Dio è più forte e sta dalla parte degli indifesi. Le risorse di chi confida in lui sono inesauribili come il suo amore per tutti noi.
Domanda: per *chi sono le beatitudini? Sono alla nostra portata?*

MATTEO 5,17-20: *Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*
Riflessione: i vv 17-20 esprimono un criterio. L'idea di compimento in Mt ha due significati: significa riempire offrendo l'idea di sovrabbondanza e anche realizzare nel senso di mettere in pratica. Gesù mette in moto un processo che non è di sottrazione ma di addizione. La legge non può essere riconosciuta come entità assoluta, ma in rapporto alla storia della salvezza che ha il suo punto focale in Gesù. Egli va alla radice della legge puntando soprattutto sull'intenzione del cuore da dove nascono le azioni buone o cattive. Non basta osservare la legge è necessario superare i confini legalistici per scegliere una obbedienza libera e creativa che nasca dalla sapienza del cuore.
Domanda: *ci accontentiamo del minimo necessario o sappiamo andare più a fondo?*

MATTEO 5,21-26: *Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo*

fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!
Riflessione: prima innovazione. Gesù insegna che non basta non uccidere, ma bisogna vivere da fratelli instaurando relazioni amichevoli con il prossimo. Anche l'offesa e la lite sono reazioni omicide con le quali si vuole annientare l'altro. L'argomento ha anche una ricaduta religiosa perché senza comunione con il fratello non si può fare comunione con Dio. C'è una priorità nella vita del credente: la cura delle relazioni; prima la fraternità e poi il culto.

MATTEO 5,27-30: *Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*
Riflessione: seconda innovazione. Richiamando il sesto comandamento, Gesù manifesta una particolare attenzione per la donna. Annunciando il regno, annuncia anche la liberazione della donna. La donna non è un possesso dell'uomo ma una persona dotata di dignità; per cui rompe con lo stereotipo della donna peccatrice e denuncia l'uomo come peccatore. L'uomo adultero non è solo quello che si unisce alla donna di un altro, ma anche quello che pone sulla donna uno sguardo che la rende oggetto di piacere. Rispetto alla donna l'uomo non piò porsi come predatore ma come partner di una alleanza bilaterale, come il compagno che condivide e progetta con lei il cammino. Privarsi dell'occhio o della mano è un invito a educare la propria interiorità liberandoci di ciò che è di ostacolo al rispetto del valore dell'altro.

MATTEO 5,31-32: *Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio». Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*
Riflessione: terza innovazione. Il diritto matrimoniale ebraico prevedeva l'atto di ripudio qualora l'uomo avesse trovato nella moglie qualcosa di sconveniente. Gesù affronta il tema del ripudio sia per difendere la dignità della donna, sia per tornare alla volontà originaria di Dio. Il testo greco contiene il termine πορνεια che la CEI traduce con "unione illegittima", ma in realtà si può tradurre anche con prostituzione, adulterio, infedeltà coniugale o anche con matrimonio tra consanguinei. Nel valutare queste situazioni è necessario che la chiesa chiamata a tutelare la natura indissolubile del matrimonio possa maturare giudizi e valutazioni che tengano conto delle diverse situazioni.

MATTEO 5,33-37: *Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno.*
Riflessione: quarta innovazione. Gesù porta l'attenzione sul valore della parola umana per questo va curata e non abusata. Il giuramento è un appellarsi all'autorità di Dio per rimandare a lui la responsabilità delle nostre parole. Le parole sono un atto creativo serio che rende l'uomo collaboratore di Dio. Chi non sa dosarle fa perdere loro l'efficacia e può farne addirittura uno strumento di morte.

****

Prossimi appuntamenti:

- Martedì 16 dicembre ore 20,45: incontro di approfondimento dell'incontro di questa sera
- Mercoledì 17 dicembre ore 18,00: ultimo 3° mercoledì giubilare in Santuario
- Sabato 27 dicembre ore 16,00 in Santuario: chiusura del Giubileo
- Martedì 13 gennaio 2026: prossimo incontro biblico